

Tutto per la gloria di Dio

1 Corinzi 10,31-11,1

^{10,31}Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. ³²Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. ^{11,1}Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Questo piccolo brano si trova al termine della sezione che nella **prima lettera ai Corinzi** Paolo dedica al problema delle carni sacrificate agli idoli (cc. 8-10). A questo proposito aveva posto all'inizio l'accento sul rispetto della coscienza altrui (c. 8), ma poi, dopo aver presentato se stesso come esempio di disponibilità verso tutti (c. 9), aveva sottolineato il rischio di idolatria insito in questa pratica e, di conseguenza, aveva dato direttive piuttosto restrittive (10,1-30). Il testo liturgico riporta la conclusione di tutta l'argomentazione.

Ai corinzi Paolo propone un orientamento generale valido in tutti i campi in cui il credente si trova ad operare: «Fate tutto per la gloria di Dio» (v. 31). Ciascuno deve porsi come meta non l'affermazione delle proprie idee e la prassi che ne deriva, ma la gloria di Dio, cioè l'attuazione della sua volontà. Questa non è contenuta in regole astratte e universali ma riguarda il retto comportamento che la mente umana può scoprire e consiste nella ricerca del bene comune. Nel campo alimentare (mangiare e bere), che nella cultura dell'epoca condizionava in modo determinante i rapporti tra le persone, è dunque necessario il rispetto vicendevole, senza volere imporre il proprio punto di vista anche quanto offende la sensibilità altrui. Ma in realtà questo principio si applica a tutti i campi in cui le persone interagiscono. L'ambito in cui i corinzi devono cercare la gloria di Dio non è dunque primariamente quello della preghiera, ma quello ben più impegnativo dei rapporti comunitari.

La ricerca della gloria di Dio ha un risvolto negativo: il credente deve evitare di dare scandalo, letteralmente deve essere senza biasimo (*aproskopos*), cioè non deve adottare un comportamento contrario alla fede che professa, dando così occasione alla critica degli altri e ponendo un ostacolo nel loro cammino verso Dio. È significativo che ciò deve avvenire nei confronti non solo della comunità a cui si appartiene, ma anche dei giudei e dei greci (v. 32). In questa frase affiora la convinzione secondo cui anche i non cristiani non sono privi della capacità di emettere corretti giudizi morale, e quindi di valutare la coerenza dei cristiani con il credo che professano.

Questa direttiva viene da lui illustrata con l'esempio della propria disponibilità verso tutti, da lui esplicitata in 9,19-23: egli per primo si sforza di piacere a tutti in tutto, senza cercare il proprio interesse (*symforon*) ma quello di «molti» cioè, in senso inclusivo, di un numero più grande possibile di persone, perché giungano alla salvezza (v. 33). Il suo scopo è dunque quello non di imporre i suoi schemi ma di avvicinarle alla fede, supponendo che solo così possano fare un'esperienza profonda di liberazione da tutto ciò che rende la vita priva di senso: è questo il modo in cui lui stesso rende gloria a Dio.

Su questo sfondo di impegno per gli altri Paolo fonda l'invito a diventare suoi imitatori. Questa richiesta non sarebbe priva di presunzione se lui stesso non fosse imitatore di Cristo (11,1). Attraverso il suo comportamento i corinzi devono imparare a cogliere nelle proprie situazioni di vita tutte le implicazioni della predicazione e dell'esempio di Cristo. Solo così anche loro possono diventare suoi discepoli.

Nelle comunità paoline il problema delle carni sacrificate agli idoli era certamente complesso e non poteva essere facilmente risolto con alcune direttive pratiche. Paolo è consapevole di ciò, per questo conclude dando due orientamenti fondamentali a cui tutti devono ispirare il loro comportamento, in questo come negli altri campi della loro vita: la ricerca della gloria di Dio e l'attenzione a non dare scandalo. Queste due direttive sono complementari, perché la ricerca della gloria di Dio, in ambito giudaico-cristiano, non consiste primariamente in atteggiamenti di tipo rituale, ma in una scelta di vita a servizio del regno di Dio. Questo esige un impegno personale in favore della giustizia, della dignità della persona, dell'armonia e della pace tra tutte le creature. Nulla suscita biasimo più dell'affermazione delle proprie idee e dei propri diritti, senza riguardo per i diritti degli altri, e più in genere del cammino, spesso faticoso, che essi compiono per raggiungere la propria libertà. E questo vale nei confronti non solo degli altri cristiani ma anche dei giudei e dei greci.